

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficiar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — La Italica Gens nel terzo anno della sua fondazione. — Flora siciliana e flora libica (continuazione e fine)

Religione. — Vangelo della prima domenica dopo Pasqua.

Necrologia del Cardinal Respighi.

Beneficenza. — Atto gentile e generoso. — Provvidenza materna. — Casa di riposo dei Ciechi. — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi..

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

La ITALICA GENS

NEL TERZO ANNO DELLA SUA FONDAZIONE

In questo sguardo sommario che, a fine d'anno, rivolgiamo al lavoro compiuto dalla nostra Federazione, non cerchiamo per ora i risultati ottenuti nei riguardi del supremo scopo nazionale che essa si propone, poichè questi non possono certamente avvertirsi in così breve spazio di tempo: ma vogliamo, nei riguardi dello scopo medesimo, osservare i progressi della sua organizzazione.

Il lavoro dell'*Italia Gens*, in questo terzo anno di esistenza, fu diretto, sia a dare opportuno orientamento ed adeguato sviluppo graduale del suo programma; ciò si è fatto mediante la istituzione di uffici dirigenti in paesi in cui più se ne avvertiva il bisogno, e mediante studi e progetti preliminari per stabilirne in altre parti.

Il giusto orientamento dell'attività degli uffici di assistenza agli emigranti è cosa assai difficile ad ottenersi: e questo orientamento, questa giusta visione del proprio compito, ci sembra difetti in gran parte delle istituzioni italiane per gli emigranti.

Fare dell'assistenza elemosiniera, caritatevole ai connazionali bisognosi non è certo cosa difficile, ma essa non dà risultati per noi importanti: i patronati

governativi o privati, ed anche le numerosissime società italiane all'estero hanno quel carattere predominante.

Soccorrere la miseria è sempre cosa buona e santa, e tanto più commendevole quando conforti i nostri confratelli emigranti; ma ad esercitare adeguatamente questa forma di assistenza occorrerebbero mezzi ben più considerevoli delle modeste risorse dell'*Italica Gens*; e d'altra parte non si potrebbe dissimulare che, ove si tratti di gente che più non tornerà in patria, ed i cui figli non sieno più italiani, a noi parrebbe che il dovere ne ricada sui nuovi paesi cui appartengono.

Perchè si possa parlare di interesse nazionale di assistere gli emigranti e perchè ne sorga il dovere, ci sembra che sia essenziale che noi possiamo considerarli ancora come cosa un po' nostra; e la tutela deve quindi avere impronta nazionale.

Poichè d'ora in avanti la nostra emigrazione accenna ad essere meno umile ed ignorante che nel passato, occorre anche di ciò tener conto nell'esplicare il nostro lavoro di assistenza; ed invece di beneficenza gioverà darle forme più proprie di organizzazione, e direzione per scopi sociali e nazionali insieme.

Da una simile azione direttiva, che per ora mancò fra i nostri emigranti, sembra a noi che si possa avere una efficace auto-tutela, i cui vantaggi reali, provenienti dalle forze stesse della colonia, possano formare in questa anche la coscienza della propria nazione.

Alla ricerca di queste forme direttive più opportune stanno attivamente adoperandosi i Segretariati dell'*Italica Gens*. E' noto che altre istituzioni già tentarono in qualche luogo, purtroppo senza successo, analoghe vie: il che mostra bensì che il compito è altrettanto importante, quanto difficile, ma non deve togliere fiducia nella definitiva felice riuscita del nostro programma, perchè si sa che l'*Italica Gens* conta su forze ed elementi assai diversi da quelli che fino ad ora furono all'uopo usufruiti.

Così, in seguito ad accurati studi eseguiti dal nostro Ufficio Centrale di New York, l'*Italica Gens* ha aperto quest'anno nel Nord America due nuovi uffici regionali, tenuti da personale apposito, l'uno in Chicago, l'altro in New Orleans. Essi sono destinati a spiegare il loro lavoro in quelle località coordinatamente ed anzi sotto la direzione dell'ufficio di New York, proponendosi come obbietto principale l'avviamento degli emigranti nostri dai centri troppo densi dell'est a regioni migliori. Quello di New Orleans sorge ora particolarmente opportuno per promuovere una buona distribuzione, secondo i nostri fini, della emigrazione, che il Governo Federale intende presentemente di indirizzare negli Stati del Sud.

Questi uffici, come quello di Buenos Aires, che funziona da un anno, già spiegano un importante lavoro di propaganda nazionale, ottenendo adesioni al nostro programma fra i parroci e missionari italiani colà residenti; i quali a lor volta creano altrettanti centri minori di propaganda nella lor zona. E d'accordo con questi corrispondenti, che conoscono a fondo i luoghi ed hanno generalmente forte influenza sulle popolazioni italiane, essi attendono alla formazione ed alla esecuzione di progetti pratici, organizzazione dei nostri emigranti a scopi economici e sociali, opportuni aggruppamenti in determinate colonie, istituzione di scuole italiane. Lavoro che, per i motivi più volte accennati, procede quasi dappertutto lentamente e faticosamente ed in mezzo a gravi difficoltà.

Com'era già stato annunziato, l'*Italica Gens* ha quest'anno iniziato la sua opera di organizzazione anche nel Brasile: in seguito ad appositi viaggi di studio nei vari Stati di quella Repubblica, si sta preparando l'apertura di uffici centrali per gli Stati meridionali, e prima di tutti per quelli di Rio Grande do Sul e di S. Paolo: per mezzo di detti uffici l'*Italica Gens* si propone particolarmente di contribuire ad una sistemazione organica del problema scolastico italiano colà.

Per ciò che concerne il movimento di espansione all'estero, già annunziammo che l'*Italica Gens* sta ora aprendo segretariati ed uffici di corrispondenza anche nei paesi del Levante; Alessandria di Egitto, Giaffa, Gerusalemme, Tripoli di Siria, Alessandretta, Smirne, Burnabat, Costantinopoli.

In Italia pure il suo lavoro si va svolgendo ed estendendo colla crescente attività dei Segretariati ai porti d'imbarco di Genova e di Napoli, e con quella di tutti i corrispondenti d'ogni parte del Regno, che vanno facendosi sempre più numerosi.

Sebbene sempre in periodo iniziale, l'organizzazione della Federazione procede regolarmente, secondo il suo programma: potrebbe farsi certo più sollecitamente se i mezzi finanziari non facessero difetto.

Pertanto lo studio assiduo compiuto in questo triennio ed il contatto continuo con quasi tutte le nostre collettività in America, già ci mette in grado di intravedere la nostra posizione e di calcolare le nostre forze presenti e future nel problema emigratorio.

Non nascondiamo che le nostre masse emigrate, se molto lasciano a desiderare nei riguardi delle condizioni sociali e di elevamento civile, assai più ci impensieriscono pel loro avvenire nei riguardi della conservazione nazionale. La situazione si prospetta veramente fosca: chi voglia averne un indice significativo si provi nelle nostre colonie a domandare alle persone più competenti e che, risiedendovi da molto tempo, ne hanno potuto seguire l'evoluzione, che cosa sarà rimasto di italianità e di lingua italiana fra cinquanta o cento anni: si vedrà quasi invariabilmente scuoter la testa come se si parlasse di utopie.

Noi che ci proponiamo come supremo lo scopo nazionale, cui subordiniamo, quali mezzi, gli altri scopi civili e sociali, abbiamo ogni dì nuove conferme della difficoltà del lavoro che ci siamo imposti.

Comprendiamo che il nostro sforzo di arrestare il fenomeno di snazionalizzazione precipitoso e quasi generale, fra i milioni dei nostri emigranti, è simile a quello di chi voglia fermare e riordinare un intero esercito in fuga: peraltro non possiamo consentire con coloro, per quanto numerosi essi siano, i quali dicono che ogni sforzo a tale scopo può paragonarsi a quello di porre un argine attraverso ad un fiume per fermarne la corrente.

La conservazione della nazionalità fra i nostri emigranti, cioè di quel complesso di caratteri e di virtù civili, religiose, domestiche, che il lavoratore italiano porta seco quale eredità nazionale, e che tutti riconoscono quali elementi essenziali di civile progresso, è cosa, come già altra volta dimostrammo in questo bollettino (v. anno I, n. 9-10), di comune interesse tanto per l'Italia come per i paesi di immigrazione; è cosa ragionevole e realizzabile; essa ha la base nei più alti interessi umani, negli ideali più nobili, e questo solo giustifica ogni sforzo e può infondere fiducia. D'altra parte è giusto considerare che l'*Italica Gens* si appresta a portare il suo contributo al problema colle forze disciplinate del clero italiano all'estero, cioè con elementi fra i più elevati ed influenti delle colonie stesse, elementi che non esitiamo a dire più estesi ed efficaci di quelli di cui fino ad ora dispone qualsiasi altra organizzazione avente fini analoghi.

Non ci sembra qui fuor di luogo aggiungere che tale praticità degli intendimenti e dell'operosità della Federazione fu già riconosciuta ed apprezzata da quanti s'interessano all'esistenza della emigrazione italiana: e ne è prova anche il fatto che la Giuria della Esposizione internazionale di Torino dell'anno passato conferì alla *Italica Gens* una delle cinque medaglie d'oro del R. Commissariato dell'Emigrazione.

La sempre crescente fiducia dei nostri collaboratori sembra a noi che sia plausibile motivo a sperare che l'*Italica Gens* potrà, senza illudersi in troppo grandi speranze, almeno conservare alla patria ed alla nazionalità italiana una parte nobile e selezionata dei nostri emigranti.

All'*Italica Gens* dall'Argentina.

Da **Rafaela** (Provincia di Santa Fè):

Ai lettori dell'*Italica Gens*, che seguono con interesse l'azione dei nostri emigrati, non tornerà sgradito un cenno, per quanto riassuntivo, intorno alla terra che i loro connazionali coltivano in questa ubertosa parte della Provincia di Santa Fè.

Dirò brevemente del paese e delle condizioni materiali e morali del nostro agricoltore:

La pianura si estende a perdita d'occhio; sono campi coltivati a grano e a lino; prati di alfalfa (erba medica) circondati da fili di ferro (alambrados); sono pascoli bellissimi e perciò numerosi armenti. Granturco, alberi fruttiferi, viti, si trovano in così piccole proporzioni, da essere tenuti nei giardini come piante ornamentali.

Il paesaggio vastissimo, non corso da fiumi o torrenti, si estende verde e monotono. Ogni quindici o venti chilometri sorge fra i campi una borgata o un paesello.

La principale delle borgate (che qui si chiamano colonie) è Rafaela, fondata l'anno 1882 e capoluogo del Dipartimento. Essa è attraversata da quattro ferrovie e gode di tutte le comodità moderne. Belle, ampie strade, luce elettrica, telefono. Conta importanti case di commercio, opifici meccanici, fabbriche di calce, di sapone, di paste alimentari; alberghi eleganti. La beneficenza, la vita sociale vi si esplicano con una Società rurale, l'Ospedale, diverse Società di beneficenza e di mutuo soccorso.

Attualmente vi si sta costruendo una nuova chiesa che certo riuscirà per la sua buona architettura e le sue vaste dimensioni un nuovo vanto di questa bella colonia.

Da Rafaela si diramano, oltre che le ferrovie, numerose strade carrozzabili che la mettono in comunicazione con le altre colonie del Dipartimento.

Queste colonie naturalmente sono di proporzioni più modeste, meno popolate, ma non diverse nella loro costruzione.

Eccole: ogni colonia ha una grande piazza, in cui pulsa la vita cittadina. I quaranta o cinquanta edifici che la formano sono le residenze delle autorità civili, dei professionisti, le farmacie, gli alberghi, le sedi di piccole industrie; qui si trovano il calzolaio, il fabbro ferraio, il parrucchiere, il sarto. E qui, nel cuore della colonia si trova pur sempre la Chiesa col suo curato, che per lo più è italiano.

Alla domenica le famiglie dei nostri agricoltori affluiscono dai loro casolari, al centro. Qui adempiono ai loro doveri religiosi e fanno le loro compere e sbrigano i loro affari, poichè non c'è lungo la settimana un giorno di mercato. (Continua).

Flora siciliana e flora libica

(Continuazione del num. precedente)

« Però che i dati meteorologici sopra riportati si riferiscono solo per Tripoli, mentre sappiamo che le condizioni delle altre regioni sono assai diverse: così in Cirenaica si ha un clima più uniforme con piogge più frequenti e meglio distribuite, mentre nel Fezzan gli sbalzi di temperatura sono enormi, accompagnati dalla mancanza assoluta di qualsiasi pioggia ».

Ma migliore prova della importanza della Sicilia come suolo d'esperienze coloniali, è il confronto della flora esistente in Libia con quella della nostra isola.

Delle 624 specie di piante riscontrate in Tripolitania, ben 374 si trovano nell'Italia meridionale ed inoltre 28 specie si trovano in Tripolitania ed in Sicilia, mentre mancano all'Italia continentale. Molte di esse sono ubiquità da non tenerne conto — nota il Borzi — ma alcune presentano un vero interesse geografico, mancando in molte altre regioni della zona mediterranea.

Pure la flora tripolina è influenzata dal deserto vicino e quindi presenta con la nostra maggiori differenze laddove la flora della Cirenaica su 810 specie riscontrate, ne ha ben 532 in comune con l'Italia meridionale e 44 che si trovano solo in Sicilia e non nell'Italia continentale.

Da tutto ciò — secondo il prof. Borzi — emerge che la flora della Cirenaica « in confronto a quella della Tripolitania, sia ancora più affine a quella dell'Italia, e specialmente della Sicilia. In essa si riscontra meno l'influenza del deserto, come lo dimostra la prevalenza di alcune famiglie, quali graminacee, leguminose, composte, crocifere, ombrellifere, labiate, e la mancanza di molti fra i generi a tipi adattati alle sabbie sahariche, generi esistenti in Tripolitania. La presenza poi di numerose essenze arboree, esistenti anche in Italia e specialmente in Sicilia, ma non in Tripolitania, ci dimostra comprendere la Cirenaica vere zone boschive quali non si riscontrano in Tripolitania, ed essere queste assai somiglianti a quelle delle nostre regioni, perchè composte delle medesime essenze ».

Questa condizione eccezionale dell'Italia come Potenza colonizzatrice, la fortuna di avere una regione quasi nelle identiche condizioni meteorologiche della

colonia darà degli effetti meravigliosi non solo in rapporto all'agricoltura della colonia, ma all'agricoltura di tutto il nostro paese e dell'Italia meridionale in ispecie. Chè se nuove forme di coltura emigreranno dalla Sicilia per trapiantarsi e diffondersi nella Libia, nuove esperienze e nuove vicende pratiche noi potremo fare nella flora della Tripolitania e Cirenaica che c'insegnino, per esempio, a coltivare le nostre estese plaghe incolte per aridità e siccità. E già il prof. Borzi, altra volta, quando ancora non si parlava dell'occupazione libica, ebbe a dire, riferendosi al problema della non cultura per siccità:

« Occorre ricercare, studiare, porre a profitto la flora dei paesi tropicali e subtropicali, i quali si trovano soggetti per natura a un clima molto secco e possono fornirci copioso materiale adatto al bonificamento dei terreni incolti. Non poche sono ivi le erbe e più specialmente i frutici e gli alberi dotati di un eccezionale potere di adattamento alla siccità e i loro caratteri xerofili vanno determinati e riconosciuti per mezzo dell'esperienza e quindi messi a profitto. Non sarà mai troppo l'insistere sul principio che l'eccessiva e prolungata siccità costituisce per noi il più grave ostacolo alla estensione delle colture agrarie e che non sia possibile pensare al ripopolamento e imboschimento dei denudati aridi colli e delle sterminate distese di terre abbandonate dall'agricoltore, senza una guida sperimentale. A volere fare nel nostro Mezzogiorno della selvicoltura sul serio, bisogna quasi interamente mettere da parte le regole apprese a scuola o nei trattati, poichè a nulla esse giovano quaggiù, dove la selvicoltura è una disciplina di là da venire e occorre costituire i suoi fondamenti colla scorta di lunghi studi sperimentali ».

Questi studi sperimentali per il rimboschimento dei terreni incolti noi li faremo in Tripolitania, ricavando un doppio effetto di colonizzazione per le nuove terre e per le nostre ancora non lavorate dalla mano dell'uomo.

E qui vien acconcio ricordare quanto utile a questi studi riuscirà il giardino coloniale di Palermo, quel secolare orto botanico, che sebbene sorto con un indirizzo ben differente da quello proprio ad uno stabilimento agricolo d'acclimazione, è riuscito a divenire nei trascorsi centoventi anni della sua esistenza un attivissimo centro d'introduzione e di diffusione, nel mezzogiorno d'Europa, di parecchie specie e varietà utili alla agricoltura e all'orticoltura.

Ora il giardino coloniale che di quest'orto botanico fa parte oltre al beneficio d'una siffatta secolare preparazione godrà il particolare, significantissimo beneficio di potere esplicitare la sua azione in un ambiente, che per condizioni di natura, per posizione geografica e per attitudini speciali alla regione stessa e ai suoi abitanti è del tutto idoneo a divenire un grande focolare di attività tanto nei rapporti coll'agricoltura coloniale, quando in ordine ad interessi scientifici e pratici più generali di quelli che possano riflettere la sola nazione italiana.

Questo giardino che dal mandarino alla palma, al papino, alla ficus elastica chiude in sé una meravigliosa vegetazione tropicale o quasi tropicale diverrà certamente il centro del nuovo erompere di energia vegetale che seguirà l'energia militare nella occupazione delle colonie.

E Palermo bella sul Tirreno, tepida nel suo clima mite già curiosamente esotica nei suoi pubblici giardini darà il suolo su cui nuove radici suggeranno gli umori della terra per miracoli di più lussureggiante bellezza, di nuovi ardimenti nella conquista della natura.

ROUGE.



Religione

Vangelo della I^a Domenica dopo Pasqua

Testo del Vangelo.

Giunta la sera di quel giorno, il primo della settimana, ed essendo chiuse le porte, dove erano congregati i discepoli per aura dei Giudei, venne Gesù e si stette in mezzo, e disse loro: Pace a voi, e detto questo, mostrò loro le sue mani e il costato. Si rallegrarono pertanto i discepoli al vedere il Signore. Disse loro di nuovo Gesù: Pace a voi: come mandò me il Padre, anch'io mando voi. E detto questo soffiò sopra di essi, e disse: Ricevete lo Spirito Santo: saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete; e saranno ritenuti a chi li riterrete. Ma Tommaso, uno dei dodici soprannominato Didimo, non si trovò con essi al venire di Gesù. Gli dissero però gli altri discepoli: Abbiamo veduto il Signore. Ma egli disse loro: Se non veggio nelle mani di lui la fessura dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non credo. Otto giorni dopo di nuovo erano i discepoli in casa, e Tommaso con essi, ed entrò Gesù, essendo chiuse le porte, e si pose in mezzo e disse

loro: Pace a voi. Quindi disse a Tommaso: Metti qua il tuo dito e osserva le mani mie, accosta la tua mano e mettila nel mio costato: e non essere incredulo, ma fedele. Rispose Tommaso e dissegli: Signore mio, e Dio mio. Gli disse Gesù: Perchè tu hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro che non hanno veduto, e hanno creduto. Gesù fece poi molti altri miracoli in presenza dei suoi discepoli, che non sono registrati in questo libro. Questi poi sono stati registrati, affinché crediate che Gesù è il Cristo Figliuolo di Dio, e affinché credendo otteghiate la vita nel nome di Lui.

S. GIOVANNI, cap 20.

Pensieri.

Da notarsi la parola dolorosa dei due discepoli. Noi speriamo di quanto dolore nelle sante promesse del Redentore, quanto dolore in quelle anime buone desiderose di raggiungere quell'ideale che essi avevano conosciuto ed amato, e di cui ormai s'era fatto sera e tramonto completo. E lo sentono sì vivo il dolore, ne provano così acuta le spine che a tutto si confidano, a tutto lo van manifestando e si meravigliano come lui solo a Cristo sia e si trovi così peregrino e forastiero in Gerusalemme, da non essersi accorto nè di Cristo, nè dell'opere sue meravigliose, nè della bellezza della sua dottrina. Hanno dolore per lui che non ha goduto di Gesù, ma quasi l'invidiano perchè il loro amico non ha provato una grande disillusione... è così doloroso aver amato, aver vissuto un momento innanzi ad un ideale sublime, aver pianto sui trascorsi propri, aver gustato un sorso di vita buona, di vita santa di paradiso, di ciò che non è terra, umiliante, basso e... dover assistere al tramonto di tutto questo: rinunciare alla bellezza dopo aver intravisto il raggio fulgente, rinunciare alla gloria dopo l'ebbrezza della sua onda festiva; rinunciare alla vita appena sorseggiata!... Così i discepoli d'Emmans ci riflettono assai bene. Jeri abbiamo fatto i nostri propositi. Innanzi ai dolori di Cristo, allo strazio della mamma sua, al freddo della sua tomba, alla gloria di lui risorto, quanto non abbiamo gioito! con qual premura frettolosa, con quanta facilità festosa fra i movimenti dello spirito uno, più ne spuntarono buoni e santi... come nei primi fenori si correva spediti, facili contro le armonie varie della fede, come era radiosa la speranza, come avremmo voluto negli slanci generosi della carità perdonare, dimenticare, raccogliere, abbandonare tutto, tutto, tutto quanto era buono, era bello, era santo quaggiù... ma — forse oggi stesso

— a non molte ore, giorni da quei moti generosi e gagliardi, il mondo, le passioni, i pregiudizi, l'ambiente, le colpe ci han tolto Cristo... L'han confinato giù giù nel penetrabile più riposto del cuore, insieme fra i mille fremiti dello spirito. L'ideale buono, santo, così bello ha perso l'antica poesia, ha perso la suggestione, ci siamo indugiati, infiacchiti innanzi ad altre figure, allettamento, ideali e noi pure a Cristo — fatto peregrino ormai e forastiero al nostro spirito — gridiamo dolorosi... « Noi speravamo... ».

Santo ed utile loro dolore, che muove a compassione Gesù, che non li lascia, che li istruisce cogli argomenti della fede, coi passi della scrittura, che loro mostra la strana diversità d'idee fra lui ed il mondo: Gesù che — mentre parla — tocca il loro cuore, da loro emozioni, sazia di carità, che li stanca del mondo, che li annoia del rumore assordante di Gerusalemme, che fa loro odiosa la prepotenza di sacerdoti indegni... Il loro cuore ardeva — *ardens erat in nobis* — ma i loro occhi erano ancora chiusi: — *oculi eorum tenebantur*: non conoscevano Cristo, ne lo potevano gravati così di umanesimo che impediva il volo lassù.

Ma quando Cristo spezza il pane benedetto, lo dà a mangiare, l'hanno gustato essi, lo riconoscono Gesù, Gesù di cui fan meraviglia nel riconoscerlo tanto tardi, che essi vogliono trattenere, vogliono adorare, baciare, non staccarsi mai più.

Anime di Cristo appassionato, che nei di scorsi avete pianto, addolorato alla sua tomba, gioito del suo trionfo, scioglietevi di quanto vi trattiene qui giù... Pascetevi di lui, dei suoi misteri, della sua Carne, del suo Sangue nei suoi Sacramenti... anime, che gemete, conoscerete Gesù, non permetterete mai più che da noi si stacchi, da noi a cui la vita non regala gioie e luce, ma illusioni, dolori e tenebre. *Adesperaxit!*

B. R.

Il Cardinal RESPIGHI

L'uomo venerando che è spirato nella serenità augusta che sa conferire la fede, era una nobile ed esemplare figura di sacerdote e di Pastore cristiano.

A Roma — che egli sapeva amare come una seconda patria — aveva passato le ore più belle della giovinezza, quando dalla nativa Bologna era venuto al Seminario Pio per prepararsi degnamente all'esercizio del ministero sacerdotale.

Nato il 22 settembre del 1843, entrava nel Seminario Pio il 23 dicembre del 1863 e offriva a Dio le speranze tutte della sua giovinezza vigorosa. I sette anni di permanenza a Roma, ove attese agli studi giuridici e teologici valsero a sviluppare in lui le energie potenti della sua vocazione spirituale e a cementare, mirabilmente, e a rendere feconda e consapevole quella semplicità schietta, quel senso lucido di dirittura e di sincerità, quella straordinaria capacità di disciplina interiore che erano i doni più caratteristici della sua natura.

Compiuto il corso degli studi teologici e giuridici, fu ordinato suddiacono nel 1864, sacerdote e dottore in teologia nel 1867, dottore in ambe le leggi nel 1870, e ritornava il 22 agosto alla sua città nativa.

Le memorie famigliari del Seminario Pio così segnano, con concisa semplicità, il suo congedo: « La sera di questo giorno — esse dicono — compiuto interamente il corso degli studi, e partito per Bologna, sua diocesi; la quale acquista in lui un sacerdote veramente stimabile per l'ingegno, per la soda dottrina, per la specchiata virtù dell'animo ». Ed è certo — conclude auguralmente il diarista — che com'egli fu tra noi un utile prefetto di camerata, così potrà essere, nel campo del suo lavoro utilissimo ministro di verità.

L'augurio doveva avverarsi: i germi di operosità e di vigoria che la Provvidenza aveva gettato nell'anima generosa, e che pazienza di studio e luce d'amore avevano meravigliosamente fecondato negli anni di Seminario, ebbero a prodigare ben presto frutti maturi di saggezza e di carità.

Perché la sua via era segnata, il suo apostolato ritrovava piena ed intatta la sua propria legge interiore: e tutto in lui doveva contribuire a moltiplicare i particolari talenti che il Signore aveva voluto affidargli: gli ardori del cuore, l'assiduità allo studio, i desideri dell'apostolato, tutto doveva contribuire a rendere sempre più feconde e sempre più attive le particolari doti dell'animo di lui, lo spirito della serenità, cioè, e della semplicità evangelica, il senso vigile della rettitudine e della giustizia, la capacità squisita della commozione umana congiunta alla sicura prontezza della disciplina e della signoria di se medesimo.

Tali le peculiari ricchezze dello spirito suo: tali le caratteristiche del suo temperamento che egli mai ebbe a rinnegare ma che, anzi, colla sincerità fervida della vita cristiana, contribuì a rendere più belle e più generose di illuminata bontà.

Caratteristiche queste che nel sacerdote promettevano il pastore eminente e l'uomo di governo. E alla promessa corrispose tutta la sua vita dagli anni primi della parrocchia della Pieve di Budrio ai tredici anni del Vicariato di Roma.

Il cardinal Respighi amava rammentare con animo commosso i giorni del suo umile apostolato parrocchiale nella forte e bella terra della patria emiliana: e aveva sempre vivi nel cuore e nella memoria i ricordi, gli aneddoti, gli episodi, le rievocazio-

ni dell'umile e spesso sì dolorosa vita dei suoi parrocchiani: sulla quale egli sapeva colla rapida virtù intuitiva della sua anima, spendere tesori di carità e di saggezza squisita. E gli era caro ricordare questi primi anni di sacerdozio nei quali aveva provato le prime indimenticabili gioie del ministero, e aveva sperimentato quel senso alto e religioso della responsabilità e del dovere che in lui apparve straordinario.

Il 20 dicembre 1891 il cardinal Lucido Maria Parocchi lo consacrava vescovo di Guastalla nella cappella delle Dame del S. Cuore, a Villa Lante, alle falde del Gianicolo. Destinato all'Arcivescovado di Ferrara, egli seppe adempiere degnamente alle funzioni del suo ufficio pastorale e volle anche, con la sua virtù d'animatore e disciplinatrice, assecondare largamente la rigorosa azione cattolica di quella diocesi.

Nel giugno del 1899 dal Santo Padre Leone XIII veniva creato Cardinale, e il 2 luglio prendeva solennemente possesso del titolo dei Santi Quattro Coronati.

Non era passato neanche un anno che la augusta fiducia del Pontefice lo chiamava a succedere al cardinal Domenico Jacobini nel Vicariato di Roma.

In quest'alta dignità, nella difficile complessità degli uffici che essa comprende, il card. Respighi portò intatta, genuina, inesauribile la generosità del suo cuore, la schiettezza della sua energia.

Non ci è acconsentito di rievocare, anche brevemente in quest'ora, le vicende del suo governo, ma la storia dei suoi tredici anni di ministero pastorale appare, nella semplice struttura della sua coerenza, sì viva e sì presente, che non si può anche, oggi, non riassumere in tutti i suoi aspetti molteplici.

La disciplina del clero, il decoro del culto e del costume cristiano, la organizzazione dell'insegnamento popolare, l'attuazione pronta ed efficace delle riforme pontificie, tali furono i capisaldi del programma che egli fece suo; all'attuazione di esso egli amò di vedere congiunta colla sua propria sperimentata e prudente energia, la volontà giovanilmente operosa di mons. Faberi; all'attuazione di esso spese, colla visita pastorale, col quotidiano lavoro scrupolosamente adempiuto, quegli anni di piena maturità che dovevano essere, sventuratamente, gli ultimi della sua vita. Un male insidioso consumava sottilmente l'intima vitalità della fibra che pure era, naturalmente, fortissima e che pure soleva apparire, fino agli ultimi tempi, vigorosa e fiorente.

Ma una cosa soprattutto egli seppe prodigare largamente nel buon cammino del suo ministero di pace: la cosa più bella del suo spirito, il più ricco fra i suoi doni: la bontà: la bontà grande, quella che non è pietà di deboli ma virtù di forti: la magnanimità.

Il cardinal Respighi conobbe della magnanimità tutti i segreti, tutte le dolcezze, ed anche, tutti i dolori: chi lo avesse osservato superficialmente non avrebbe compreso che un frammento dell'anima sua: la sensibilità squisita del cuore era custodita, gelosamente, dal cerchio aureo di una austerità severa, di

un senso straordinario delle proprie responsabilità, di una capacità eccezionale di dominare se stesso, di temperare le espressioni visibili delle proprie commozioni interiori, di disciplinare, saldamente, militarmente — diremmo — l'attività dei propri sentimenti e della propria volontà.

E davvero egli accettò come una milizia le fatiche del suo ministero e come un soldato visse la sua giornata mortale: del soldato ebbe, anzi, la semplicità, la rettitudine inflessibile e la inesaurita, eppure segreta e quasi dissimulata dolcezza.

Non è improbabile che alcune recenti sventure domestiche abbiano affrettato la morte di lui: eppure egli, nell'ora del dolore, apparve a tutti e per tutti maestro di virile conforto: chi non ne avesse conosciuto l'affettuosa tenerezza che gli si raccoglieva nel cuore, l'avrebbe giudicato insensibile.

Tale il pastore buono oggi scomparso: tali i ricordi di cristiana bontà che, attorno alla sua salma, fioriscono rigogliosi, alimentati dalla unanime preghiera propiziatrice.



Beneficenza

ATTO GENTILE e GENEROSO

Il Comitato costituitosi per onorare Don Pietro Stoppani, in occasione della sua Messa d'Argento, ha voluto che il fausto avvenimento venisse ricordato in seguito con un dono fatto agli allievi ed alle allieve dell'Istituto dei Ciechi e dell'annesso *Asilo Infantile*.

La Prof. Adele Martignoni e l'Avv. Stefano Dozio, in rappresentanza e interpreti del Comitato, hanno, coi fondi raccolti, preparato diciannove libretti di Cassa di Risparmio, di L. 10 ciascuno, da intstarsi ad allievi ed allieve che fossero più distinti nelle otto sezioni delle Classi elementari, Maschile e Femminile, un libretto per ciascuna sezione, più tre libretti per i bambini dell'Asilo.

Per rendere più gradita la solennità, l'annuncio del dono venne fatto alla Comunità nel giorno di Pasqua.

Un altro libretto di L. 15 fu disposto a favore della maestra cieca Maria Motta, autrice della bella poesia da lei fatta per l'occasione.

E' facile immaginarsi qual grata impressione facesse questo atto sulla Comunità: anche i non favoriti considerarono come proprio l'atto fatto ai compagni, e un vivo sentimento di ringraziamento e di riconoscenza si svegliò nell'animo di tutti.

Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

PROVVIDENZA MATERNA

Raccomandiamo alla attenzione dei lettori questo nobile appello a favore della *Provvidenza Materna*, che tende al soccorso immediato delle puerpere povere:

« Alle Signore Benefattrici della *Provvidenza Materna* ».

Una sola preghiera rivolgiamo a voi, gentili Signore, che sapete già l'intimo spirito di bene dell'Opera nostra: Accrescete le vostre file!

« Cercate fra le vostre conoscenti quelle, che abbiano con voi consonanza di sentimenti, e fatele sorelle in questo ministero di carità.

« Cercatele fra le giovani madri, appena rese liete dal sorriso della prima creatura; fra le spose nuove, che i prelude della maternità fanno già trepidanti dell'ora solenne, o fra quelle che, nella casa muta, sempre di vagiti, impazienti dell'evento, con senso nostalgico ne tengono viva in cuore la speranza!!

« Fate che tutte diano il proprio nome alla *Provvidenza Materna*, perchè sia benedetto il loro sogno, benedetto il loro frutto!!

« Apprendete loro la bella usanza di infiorare la culla del bimbo che nasce, inviando all'Opera nostra la moneta, che allievi le pene di natività intristite, nell'angoscia della miseria.

« Il Consiglio, che non ha osato chiedervi questo anno sacrifici maggiori, ha fede in questa azione vostra di integrazione dell'elenco delle Benefattrici, ancora tanto esiguo, e attende che gli ritorniate le schede coperte dei bei nomi, che la *Provvidenza Materna* ambisce da tempo di registrare fra i suoi! »

Il Presidente

Conte GUIDO BORROMEO.

Art. 6 dello Statuto.

Sono soci fondatori coloro che versano L. 300 in una sola volta.

Sono soci benefattori coloro che versano L. 100 in una sola volta.

Sono soci azionisti coloro che sottoscrivono per un triennio almeno un'azione di L. 5 annue.

L'Opera ha sede nell'ufficio in via S. Damiano, 44.

CASA DI RIPOSO DEI CIECHI

N. N. ringraziando per un beneficio ricevuto e augurando che continui L. 50 —

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

Signora Eugenia Barnes N. 24 Colombe di Pasqua.
Signorina Chierichetti » 30 » » » » » » » » » »

Società Amici del Bene

(ELARGIZIONE DELLA SETTIMANA)

FRANCOBOLLI USATI

Dott. Ercole Bassi N. 1500

NOTIZIARIO

Pei nuovi Istituti superiori di Studio.

— I convegni avvenuti a Roma tra i rappresentanti dell'Associazione per l'alta cultura e il sindaco di Milano, coi ministri on. Giolitti, Credaro e Tedesco, hanno avuto, si può dire, carattere definitivo. Infatti furono presi tutti gli accordi per porre sopra una base d'attuazione il grandioso progetto.

In seguito a questi accordi si attendono ora soltanto le deliberazioni degli enti interessati e si confida che si possa poi subito dare inizio ai lavori.

Alla Commissione recatasi a Roma partecipavano i senatori Ponti, Pirelli, Celoria, Colombo, Mangiagalli e Vigoni.

L'inaugurazione di una colonia climatica. — Nel giorno di Pasqua, si inaugurò a S. Fermo della Battaglia sopra Como, la prima delle colonie climatiche permanenti che la Mutualità Scolastica Italiana intende aprire per fanciulli gracili o convalescenti o sani.

La colonia di S. Fermo è intitolata alla memoria di una pia benefattrice, Leopoldina Beretta Carughi, poichè la villa è dai congiunti della Carughi offerta gratuitamente.

La colonia permanente non è e non vuol essere collegio; ma semplicemente una *casa di soggiorno*, ove i bambini convalescenti o sani possano trovare comodo asilo sia per ragioni di salute, sia per contingenze familiari.

La colonia è capace di 100 bambini: tutto vi è semplice, ma lindo e comodo: ora si apre con una sola maestra ed otto bambini; ma quando essa sarà al completo, tre maestre vigileranno sui piccoli ospiti, per curarli quasi individualmente al giuoco, a tavola, a letto.

I soci della Mutualità Scolastica Italiana, sia della sezione di Milano che delle altre sezioni d'Italia, avranno diritto di precedenza nell'accettazione, ma la colonia accetterà pure bambini e bambine che Patronati benefattori o famiglie vorranno inviare. La retta giornaliera è di due lire, tutto compreso: così un socio della Mutualità Scolastica che avesse a percepire — a mo' d'esempio — 30 lire d'indennità per 60 giornate di malattia, potrà convertire il denaro in 15 giorni di buona cura climatica, che

lo rimetteranno completamente in salute: una famiglia che per ragioni qualunque abbia bisogno di affidare un figliuolo alle cure altrui, potrà collocarlo alla colonia climatica permanente della Mutualità Scolastica Italiana.

Necrologio settimanale

— A Milano, la Marchesa Ortensia Ciccolini di Casabianca; la signora Castino Teresa vedova Cavenaghi; la signora Isabella Pogliani ved. di Antonio Vitali; il signor Ferruccio Marchetti, cavaliere della Corona d'Italia, maggiore di Cavalleria nella Riserva.

— A Somma Lombardo, il capitano Gustavo Moreno.

— Ad Asti, la signora Elisa Cagni, figlia al generale Manfredo e sorella all'ammiraglio Umberto Cagni.

— A Genova, il cav. Vittorio Baudoin, capitano di Fregata nella Regia Marina.

— A Parma, il prof. cav. uff. Vito De Pirro, ordinario d'istituzioni di diritto civile e già per tre anni rettore all'Università. Come giurista lasciò molte pubblicazioni assai importanti.

— Borgonuovo Val Tidone (Piacenza), il maestro Del Forno Vincenzo, da ben 53 anni ininterrottamente maestro comunale. Era insignito della grande medaglia d'oro per i benemeriti della istruzione primaria.

— A Torino, il cav. Cesare Rovere; il Grand'Uff. Comm. Giovanni Sala, Direttore della Real Casa, a riposo; il Tenente Generale Giovanni Riva-Palazzi, cavaliere Gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, decorato della medaglia Mauriziana per dieci lustri di servizio.

— A Cividale, il Dott. Domenico Venuti, Veterano delle patrie battaglie.

— A Monza, il signor Carlo Brioschi.

— A Firenze, il dott. prof. Guglielmo Foà.

— A Bergamo, il Conte Luigi Umberto Maffei.

DIARIO ECCLESIASTICO

30, marzo, domenica in Albis.

31, lunedì — S. Maurizio.

1, aprile, martedì — SS Teodora ed Ermete, mm

2, mercoledì — S. Francesco da Paola.

3, giovedì — S. Riccardo e S. Pancrazio.

4, venerdì — S. Isidoro

5, sabato — S. Vincenzo Ferrero.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

31 marzo, lunedì, a S. M. al Naviglio.

4 aprile, venerdì a S. M. del Suffragio.



IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLI IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE OBI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO, UI USA PURE PEI BAMBINI, OPUSCOLO. CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**. GLI **ASCARIDI LOMBRI-COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25 — PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22-52

26-52

PROFUMI CHAPON REGUM
Corso Romana, 23
MILANO

== PICCOLA PUBBLICITÀ ==
cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

A LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero tre gioielli dalle Case Reali; brevetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

L UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.